

Anna Guerini: *Maternità democratiche. Donne e governo in Alexis de Tocqueville e Gustave de Beaumont*, Orthotes, Napoli 2025, 254 pp., € 23,75, Isbn 978-88-9314-470-4.

Il volume di Anna Guerini, attraverso un'analisi dei testi di Alexis de Tocqueville e Gustave de Beaumont, propone una lettura del nesso tra democrazia, patriarcato e subordinazione femminile, introducendo il concetto di «governo materno» come chiave interpretativa del tentativo liberale di contenere le tendenze emancipatorie insite nella logica progressiva della democrazia. L'autrice chiarisce che l'obiettivo consiste nell'indagare il «legame genetico tra democrazia e patriarcato moderni» (p. 7), legame che non viene concepito come un accidente storico, né come una semplice eredità di strutture premoderne, bensì come una relazione strutturale che si «concretizza nella formula “governo materno” della democrazia» (p. 7), essendo questo un vero e proprio «programma di contenimento delle tendenze emancipatorie che la logica della democrazia necessariamente innesca, fondato sulla subordinazione delle donne chiamate ad esercitarlo» (p. 7). Se la democrazia, in quanto processo di livellamento delle condizioni materiali degli individui e di mobilitazione delle aspettative in senso universalistico, tende a riattivare incessantemente e in modo collaterale potenzialità rivoluzionarie, allora il tentativo di governo del femminile assume la funzione di argine, di misura, di principio di regolazione. I concetti di eguaglianza e libertà, solo formalmente realizzati e solo formalmente celebrati dalla democrazia liberale, vengono riempiti di contenuti «imprevisti» (p. 9) proprio dalle «rivendicazioni del popolo nero, libero e schiavo, dei colonizzati, degli operai – e, in ciascuno di questi casi, delle donne» che, «contestando le gerarchie sociali, concretizzano le potenzialità rivoluzionarie della logica democratica». L'aggettivo materno, qui, «rimanda alla funzione di regolazione del desiderio attribuita alla madre di famiglia che si occupa dello spazio domestico» (p. 12). Il testo connette organicamente dimensioni eterogenee, che vengono definite «resistenze democratiche» (p. 13) e che danno forma alla divisione in capitoli (nonché al plurale che dà il titolo al volume): cioè la riflessione sulla famiglia americana, l'analisi delle dinamiche razziali, la politica coloniale e la questione sociale in Francia; un tale approccio sincretico consente di superare le tradizionali interpretazioni che vedevano nella posizione di Tocqueville sulle donne ora un progressismo mancato, ora un conservatorismo datato, per rivelare invece la funzione politica strategica della subordinazione femminile nell'economia del pensiero liberale ottocentesco. E' grazie a un tale approccio che la questione femminile non figura come un capitolo accessorio del liberalismo ottocentesco, bensì il punto in cui la modernità politica si rende intelligibile nella sua struttura profonda.

Il volume si distingue per il rigore metodologico e l'impianto storiografico. Guerini adotta un approccio storico-concettuale che dialoga esplicitamente con la tradizione della *Be-griffsgeschichte* koselleckiana, nella misura in cui mira a rintracciare le trasformazioni semantiche dei concetti politici moderni nella loro concreta dimensione storica. La scelta di analizzare congiuntamente Tocqueville e Beaumont si rivela metodologicamente efficace: mentre il primo è assunto come «teorico» del governo materno democratico, il secondo funge da «reagente» (p. 13) critico, rivelando attraverso le sue opere (*Marie, L'Irlande*) le contraddizioni del modello americano idealizzato da Tocqueville. La base documentaria del lavoro è ampia e variegata: oltre alle opere maggiori dei due autori, Guerini si cimenta foucaultianamente con un corpus di fonti che include

corrispondenze private, cahiers di viaggio, interventi parlamentari, rapporti ufficiali e documenti normativi.

L'approccio comparativo si articola su più livelli: geografico (Stati Uniti, Francia, Algeria, Antille, Irlanda), temporale (dagli anni '30 agli anni '50 dell'Ottocento), e sociale (classe media, classi lavoratrici, popolazioni coloniali).

Il primo capitolo introduce il concetto chiave di «governo materno» attraverso l'esame della famiglia democratica americana. Guerini parte dall'analisi dell'alterazione dell'autorità paterna descritta da Tocqueville: non solo la rivoluzione democratica trasforma il padre da maestro assoluto a semplice guida temporanea (pp. 29 – 39), ma il livellamento delle condizioni materiali e simboliche ne attenua il carattere sovrano e ne modifica la struttura gerarchica, aprendo lo spazio a una diversa forma di regolazione familiare, che l'autrice concettualizza appunto tramite questa definizione.

L'autrice dimostra come l'educazione femminile americana costituisca una forma raffinata di disciplinamento, e la libertà temporanea concessa alle fanciulle serve unicamente a prepararle al matrimonio. Tocqueville scorge in questo meccanismo un modello virtuoso di autoregolazione femminile, osservando come la donna americana «si sottopone spontaneamente e liberamente al giogo e sopporta la sua nuova condizione perché l'ha scelta» (p. 53), mentre Beaumont denuncia la perversione della femminilità causata dallo spirito industriale. L'analisi del matrimonio rivela la natura paradossale dell'eguaglianza democratica tra i sessi. Come nota Tocqueville in un passo citato da Guerini, gli americani «non hanno mai immaginato che la conseguenza dei principi democratici fosse quella di rovesciare la potestà maritale [*puissance maritale*] e introdurre nelle famiglie la confusione delle autorità» (p. 59).

Il secondo capitolo estende l'analisi al problema razziale, mostrando come la questione della donna nera complichino il governo materno democratico. Guerini dimostra come Tocqueville e Beaumont identifichino quello che definisce «due codici di sessualità molto diversi ma interdipendenti» (p. 75): quello della schiava e quello della padrona. L'analisi della schiavitù e quella dello spazio coloniale di Antille, Algeria e Irlanda nel terzo capitolo rivela come l'impossibilità strutturale della famiglia nera corrisponda a una precisa strategia coloniale. Come osserva Tocqueville, lo schiavo «entra contemporaneamente nella servitù e nella vita» e «non ha famiglia» perché «nella donna non vede nient'altro che la compagna passeggera dei suoi piaceri, ed i figli quando nascono sono suoi eguali» (p. 79). Beaumont radicalizza questa analisi, notando che tra gli schiavi non fioriscono alberi genealogici e che «i commoventi rapporti tra madre e figlio, tra padre e figlio, tra fratello e sorella, non hanno per lui né senso né moralità» (p. 81).

Il quarto capitolo, dedicato alla questione sociale nella Francia degli anni Quaranta, rappresenta uno snodo decisivo dell'argomentazione, poiché è qui che il governo materno viene esplicitamente esteso alle classi lavoratrici delle città, mostrando al tempo stesso la sua ambizione sistemica e i suoi limiti strutturali. Guerini analizza in particolare gli interventi parlamentari e i testi dedicati alla regolazione dell'assistenza e della povertà, tra cui i quattro rapporti sugli *enfants trouvés*, che costituiscono un vero laboratorio per comprendere la politicizzazione della maternità popolare. L'obiettivo dichiarato di Tocqueville, ossia «eliminare le ruote degli esposti», viene letto dall'autrice non come semplice riforma amministrativa, ma come tentativo di ridefinizione morale della maternità, nella misura in cui l'intervento sull'abbandono infantile implica una responsabilizzazione delle madri povere e una ristrutturazione del legame tra maternità, lavoro e proprietà. In questo

contesto, la maternità delle classi lavoratrici non è più un fatto privato, ma diventa oggetto di un'arte del governo che mira a disciplinare la riproduzione sociale, sottraendola alla dimensione della rivendicazione collettiva e ricondurla entro l'orizzonte dell'ordine familiare liberale.

L'estensione dell'ideale di femminilità borghese alle donne proletarie appare così come un tentativo di neutralizzare le istanze socialiste e le rivendicazioni femminili che mettevano in discussione proprietà, sfruttamento e suffragio. Guerini mostra come, di fronte alle proposte di riforma radicale avanzate da figure come Jeanne Deroin, la risposta toquevilliana consista nella riaffermazione dell'ordine simbolico proprietario, mediante la moralizzazione della maternità e la valorizzazione del ruolo domestico come fondamento dell'ordine sociale. In tal modo, il governo materno non resta confinato alla famiglia della classe media americana, ma si configura come principio di regolazione trasversale, che attraversa classi, territori e conflitti, rivelando la propria funzione sistemica nel contenimento delle potenzialità sovversive della logica democratica.

L'analisi della femminilità come strumento di regolazione sociale costituisce uno degli apporti teorici più rilevanti del volume. In quest'analisi le donne non sono soltanto soggetti oppressi, subordinati, bensì diventano a loro volta soggetti attivi di disciplinamento. Non così per i neri, i quali, nella loro condizione di schiavi (e quindi nella loro radicale alterità) sfuggono a questo meccanismo. Come scrive Beaumont:

«vi siete sbagliato; non avete misurato giusto: c'è in questo cervello di bruto una parte che vi è sfuggita e che contiene una facoltà potente, quella della vendetta implacabile, terribile, ma intelligente. Se vi odia è perché ha il corpo ferito dai vostri colpi e l'anima straziata dalle vostre ingiustizie... [...] Il più stupido tra gli uomini, questo negro abbruttito, anche quando è incatenato come una bestia selvaggia, è libero per il suo pensiero [...] ha la coscienza della sua oppressione; soltanto il suo corpo obbedisce, ma l'anima si rivolta. Striscia! Certo, per due secoli ha strisciato ai vostri piedi... ma un giorno si solleva, vi guarda in faccia e vi uccide. [...] Ha solo un pensiero: la vendetta, perché ha avuto un solo sentimento: il dolore».

Le donne, al contrario, perfettamente integrate nella logica della democrazia e celebrate nella loro differenza dagli uomini, contribuiscono attivamente al proprio assoggettamento proprio perché non formalmente escluse dal consesso civile. L'educazione femminile americana costituisce un esempio paradigmatico di questa dinamica. Come nota Tocqueville in un passo citato, la giovane americana acquisisce «una conoscenza che attenua il loro desiderio di piacere agli uomini» (p. 42), ma questa apparente autonomia è strumentale a un controllo più raffinato. L'obiettivo è «ottenere che l'indipendenza della donna si governasse da sé» (p. 42): un meccanismo di auto-disciplinamento che rende superflua la coercizione diretta, attraverso «una morale pratica che fa coincidere l'indipendenza con l'esercizio della moderazione».

Il matrimonio democratico rivela con particolare chiarezza questa logica paradossale. La donna deve scegliere "liberamente" la propria subordinazione, in quanto essa, come scrive Tocqueville, «si sottopone spontaneamente e liberamente al giogo e sopporta la sua nuova condizione perché l'ha scelta» (p. 54). L'educazione alla libertà è in un tempo anche educazione al sacrificio: la libertà viene concessa solo per essere volontariamente abbandonata e, di conseguenza, la schiavitù così configurata non appare come tale – poiché formalmente frutto di una propria «scelta».

La maternità (anzi le maternità analizzate nei vari contesti), nel quadro teorico ricostruito da Guerini, assume una funzione duplice: da un lato essa è insieme principio di guida morale e spirituale, dall'altro essa è tecnologia disciplinare, poiché si tratta di una figura di interiorizzazione della norma, come custode della virtù privata e come mediatrice tra l'eguaglianza proclamata nello spazio pubblico e la gerarchia che deve essere mantenuta nello spazio domestico; in tal modo, la moralità che la maternità incarna non si limita a orientare eticamente i comportamenti individuali, ma contribuisce a produrre soggetti capaci di autolimitazione, rendendo superflua la coercizione diretta.

L'analisi storica condotta da Guerini solleva interrogativi sulle forme contemporanee che il governo materno assume o potrebbe assumere oggi. L'autrice accenna criticamente ai rischi delle interpretazioni che vedono nella "cura" una categoria emancipatoria, osservando che «un ricorso alla cura che non ne interroghi la genealogia, che non interpelli l'idea di femminilità da cui muove e le implicazioni delle categorie che impiega, rischia di perdere di vista il rapporto di determinazione reciproca tra la differenza sessuale, gli assetti proprietari e le gerarchie sociali» (p. 20).

Questa osservazione apre spazi di riflessione sulla persistenza di forme contemporanee di governo materno che meriterebbero un approfondimento. Si potrebbe chiedere all'autrice di estendere la sua analisi alle modalità attuali di subordinazione femminile che operano attraverso la valorizzazione apparente della femminilità. Pur non essendo una tesi esplicitamente sostenuta da Guerini ma un possibile sviluppo critico del suo impianto genealogico, si potrebbe sostenere che paradigmi contemporanei apparentemente emancipatori potrebbero nascondere meccanismi di irreggimentazione analoghi a quelli analizzati nel volume: pur non espressamente citati, è legittimo chiedersi se la retorica contemporanea dell'empowerment femminile, dell'agency individuale e della libera scelta in ambito sessuale e riproduttivo potrebbe costituire aggiornamenti del governo materno ottocentesco. Industrie come la maternità surrogata, che celebra la «generosità» femminile, o come la prostituzione quando viene presentata come «sex work» liberamente scelto e perciò stesso automaticamente emancipatorio, potrebbero rappresentare forme attuali di quello stesso meccanismo che Tocqueville descriveva nel matrimonio democratico. L'esaltazione neoliberale della scelta individuale, insomma, potrebbe rischiare di riprodurre la stessa logica del sacrificio matrimoniale analizzata da Tocqueville: come la donna tocquevilliana che «sceglie» liberamente il proprio assoggettamento matrimoniale, la donna contemporanea che «sceglie» la prostituzione, la maternità surrogata o forme precarie di lavoro di cura potrebbe essere il soggetto/oggetto di dispositivi analoghi di coercizione sistemica mascherata da libertà individuale.

In conclusione, a parere di chi scrive, uno dei contributi più rilevanti del volume di Guerini risiede proprio nell'aver condotto un'indagine genealogica che oltrepassa i confini della ricerca storica per interrogare criticamente le categorie interpretative del presente. L'autrice non si limita alla ricostruzione delle strategie ottocentesche di subordinazione femminile, ma elabora strumenti concettuali per l'analisi dei meccanismi attraverso cui la coercizione assume le forme fenomeniche della libertà. L'indagine condotta nel volume sollecita una riflessione critica sui presupposti epistemologici che informano le categorie di «scelta» e, più specificamente, di «libera scelta» nei discorsi contemporanei. La dimostrazione di come la soggettività femminile venisse costruita attraverso l'educazione al sacrificio volontario dovrebbe indurre a interrogare criticamente le condizioni di possibilità dell'autonomia femminile nelle società contemporanee. È plausibile ipotizzare che

dietro la qualificazione di “libera” operino dispositivi di potere la cui efficacia risiede precisamente nella loro capacità di rimanere impensati o nascosti. Risulta pertanto legittimo ipotizzare che future ricerche storiche potrebbero identificare nelle “libere scelte” contemporanee forme di governamentalità strutturalmente analoghe a quelle rintracciate da Guerini nel contesto della democrazia liberale ottocentesca. La celebrazione neoliberale dell’agency individuale, le retoriche dell’empowerment e l’esaltazione della “scelta” come categoria normativa suprema potrebbero rivelarsi, a posteriori, dispositivi di controllo caratterizzati da particolare sofisticazione ed efficacia. L’analisi di Guerini fornisce un apparato concettuale utile per iniziare a decostruire tali meccanismi, rivelando come la libertà proclamata possa celare forme sottili ma sistematiche di assoggettamento. In questa prospettiva, il volume costituisce non soltanto un contributo alla storia delle idee, ma uno strumento critico per l’analisi delle forme contemporanee del potere.

*Valeria Finocchiaro*